

## Un po' di storia

Nel corso dei secoli i frequenti e rapidi mutamenti della situazione politica contribuirono a rendere difficile la realizzazione di un piano organico di interventi in materia di archivi. I luoghi destinati alla conservazione delle carte dovettero subire numerosi cambiamenti e trasformazioni che determinarono la perdita di molta parte del patrimonio documentario e la mancanza di un ordinamento, modificando così la fisionomia dell'Archivio. Fortunatamente considerevole è la quantità di documentazione che si è salvata.

## La Camera Actorum

Nel settembre del 1860 il conte Terenzio Mamiani, ministro della Pubblica Istruzione, incaricò Francesco Bonaini, soprintendente generale degli archivi toscani, di svolgere un'ispezione negli archivi pubblici delle province dell'Emilia ed in particolare in quelli più importanti di Bologna e Modena, al fine di "riferire al governo la possibilità, il modo e la spesa di recarli allo stato esemplare in che sono gli Archivi Toscani".

Nella relazione data alle stampe l'anno successivo, Bonaini, attingendo notizie dalle antiche cronache cittadine, riferisce che "I Bolognesi in antico ebbero un archivio in cui riposero i documenti del loro Comune; e questo é l'archivio che venne fin d'allora chiamato *Camera degli Atti*... All'Archivio pubblico, chiamato Camera degli Atti, fu assegnato in prima il palazzo detto della Biava, che corrisponde a quella parte del palazzo pubblico che è rincontro al Nettuno"<sup>1</sup>.

Anche il professor Luciano Scarabelli, cittadino onorario di Bologna<sup>2</sup>, al quale nel 1872 venne assegnato da Carlo Correnti, ministro della Pubblica Istruzione, il compito di compilare una memoria storica sugli archivi bolognesi, a completamento di quanto scrisse Bonaini, riporta nel suo lavoro, terminato nel 1873, che "le scritture dell'antico e celebrato Comune di Bologna...tutte una volta erano alla Camera degli Atti...Un edificio che più non esiste ed era all'angolo sinistro dell'attuale Palazzo del Comune press'a poco di faccia alla fontana del Nettuno accoglieva nelle stanze superiori Magistrati ed uffizi e le carte di governo e di giustizia: perchè alle terrene stava il grano del Pubblico e l'ufficio dell'abbondanza nominavasi Palazzo della Biada"<sup>3</sup>.

La lacunosità delle antiche cronache bolognesi non ci consente di sapere se il palazzo della Biada abbia rappresentato il primo nucleo del palazzo Pubblico, oggi palazzo Comunale, o se fosse ad esso preesistente e solo successivamente vi sia stato accorpato<sup>4</sup>.

Nella sua relazione Scarabelli sostiene che nel 1228, e non nel 1230 come racconta Cherubino Ghirardacci, frate bolognese dell'Ordine Eremitano di Sant'Agostino vissuto nel

---

<sup>1</sup> Francesco Bonaini, *Gli archivi delle province dell'Emilia e le loro condizioni al finire del 1860*, Firenze, coi tipi di M. Cellini e C., 1861, p. 3.

<sup>2</sup> ASCBo, Comune di Bologna, Atti del Consiglio Comunale, 1865. Nella seduta del 12 maggio 1865, il Consiglio Comunale approva la proposta della Giunta, illustrata all'assemblea dall'Assessore Galletti, di "aggregare alla cittadinanza bolognese" Luciano Scarabelli, deputato al Parlamento, per avere dedicato a Bologna la pregevolissima edizione del commento alla Divina Commedia di Jacopo della Lana, da lui curata in occasione del sesto centenario della nascita di Dante, offrendone in dono al Municipio tre copie.

<sup>3</sup> Luciano Scarabelli, *Relazione dell'importanza e dello stato degli archivii bolognesi*, Bologna, Zanichelli, 1874, p. 1.

<sup>4</sup> Cfr. anche *Il palazzo comunale*, a cura di Giancarlo Roversi, testo di Franco Bergonzoni, Bologna, Comune di Bologna, 1981, pp. 7-9.

Cinquecento e autore di una monumentale *Historia* di Bologna, "quell'archivio ebbe grande iattura. Per la rotta di Bazzano data dai Modanesi ai Bolognesi, il popolo di Bologna imputando a viltà de' nobili, se non a tradigione, quel caso infelice, insorse repentino, e chiamate le Compagnie delle Armi e quelle delle Arti a prendere le redini del Governo, fu immantinentemente ogni cosa in mano della democrazia" .... "per liberarsi da ogni futura molestia, chi più ne temeva trasse la plebe all'Archivio, e quante poté carte del malefizio avere alle mani tante ne arse<sup>5</sup>. Le rimaste e le sorvenute da poi sino al 1313 patirono avvampato incendio sul luogo istesso, salvate certo non molte, e rimaste alcune con quel colore *che non è nero ancora e 'l bianco muore*<sup>6</sup>. Tuttavia rimasero in quel luogo sino al 1326 in che una camera nuova fu data ad esse che ogni giorno crescevano, dimora non lungamente conservata perchè bisognato al Comune più ampio spazio al suo Maestrato, mandò l'Archivio nel Palazzo del Podestà correndo l'anno 1357"<sup>7</sup>.

## **Dalla *Camera Actorum* all'archivio pubblico**

Il trasferimento si rese necessario non tanto per il rischio di incendi, ma soprattutto per necessità di locali. Anche da Bonaini abbiamo conferma che la *Camera Actorum* venne trasferita nel palazzo del Podestà in cui "nell'anno 1380 fu costruita quella magnifica aula a tre navate, che anche oggi serve da archivio" ... "Le carte dell'antico Comune...stanno in due grandi sale, l'una ricorrente sull'altra, e divise come in tre navi per scaffali a doppia faccia"<sup>8</sup>.

Dalla minuziosa descrizione di Ghirardacci si evince che l'Archivio del Comune si trovava "... a mezza scala, et è di lunghezza piedi 40 e di lunghezza piedi 18 circa, terminata da un lungo rastello a gelosia, che ha una sola porta che si chiude; il qual rastello tramezza tra il detto andito e le scritture conservate e quivi riposte. In questo luogo dalli Superstiti si tiene ragione, e si amministrano le scritture secondo il bisogno delle persone, et al servizio di tutti si tiene aperto in certe hore deputate, insino alle hore 23 e non più, perchè non vi si può tener fuoco né lume, per ischivare il pericolo del fuoco, che non facesse danno alle scritture, come altre volte è avvenuto, con grandissimo danno del pubblico e del particolare, il che cagionò che si perdettero le antiche memorie in buona parte. Che ragionavano delle cose avanti il mille dugento ottantatré, sebbene alcune poche si trovino sparsamente"<sup>9</sup>.

Dalla seconda metà del Duecento sino alla fine del Quattrocento, la *Camera Actorum*

---

<sup>5</sup> I nuovi ceti produttivi potranno partecipare al governo della città soltanto nel 1228 dopo un'insurrezione popolare che portò all'assalto del palazzo comunale durante il quale vennero distrutti proprio gli statuti recanti norme che il *populus* voleva cambiare. Cfr. Gina Fasoli, *Bologna nell'età medievale* (1115-1506), in *Storia di Bologna*, a cura di Antonio Ferri e Giancarlo Roversi, 2 ed., Bologna, Alfa, 1984, pp. 153-154; Roberto Greci, *Bologna nel Duecento*, in *Storia di Bologna*, a cura di Ovidio Capitani, 2, Bologna, Bononia University Press, 2007, pp.545-546.

<sup>6</sup> Cfr. Cherubino Ghirardacci, *Della Historia di Bologna*, I, Bologna, 1596, p.562. Sull'incendio, lo storico così racconta: "L'anno seguente (1313) ...in Bologna abbruciò il palazzo, dov'era l'archivio della città, che fu di grandissimo danno et cagione che si perdessero infinite scritture autentiche et molte degne memorie...: et quanti libri sono nel detto archivio, che toccati dal detto fuoco et allora bagnati dall'acqua per liberarli da tanto incendio, si sono trasmutati quasi in duro legno et di maniera ammassati, che non si possono aprire né leggere; et quanti altri dall'antichità sono consumati e corrosi!".

<sup>7</sup> L.Scarabelli, *Relazione dell'importanza cit.*, pp. 1-2.

<sup>8</sup> F.Bonaini, *Gli archivi delle province dell'Emilia cit.*, p. 3.

<sup>9</sup> C.Ghirardacci, *Della Historia di Bologna*, cit., II, 1657, p.565.

rappresentò una sorta di archivio centrale, disciplinato da specifiche norme contemplate nelle disposizioni statutarie cittadine dal 1288 al 1454<sup>10</sup>. Infatti nella Camera degli Atti venivano depositati i documenti prodotti e acquisiti dalle diverse magistrature cittadine ed anche da altri uffici come le podesterie, i vicariati, i tribuni della plebe. E soprattutto dopo l'istituzione nel 1452 dell'Ufficio del Registro, anche le copie dei rogiti notarili, stipulati in città e nel contado, venivano consegnate alla Camera. La quantità delle carte notarili assunse dimensioni sempre più rilevanti e la Camera venne denominata Archivio Pubblico<sup>11</sup>.

Bonaini rilevò che le carte dell'antico Comune erano tutt'altro che ordinate, in quanto, se da un lato gli statuti potevano disporre che l'archivio fosse custodito con diligenza, dall'altro non potevano far sì che i " soprastanti o superstiti " (così venivano chiamati coloro che vi erano preposti) conoscessero quei principi scientifico-archivistici che sono alla base di una corretta archiviazione secondo un ordine storico e cronologico.

Lo stesso Scarabelli, a proposito dei volumi degli atti deliberativi del Comune scrive: "a catafascio son cuciti quinterni d'ogni misura, d'ogni fazione, d'ogni età, d'ogni materia con una confusione da non potersi immaginare ..." Ed ancora: " Eraci nel 1392 stipendiato *Custos Camere actorum populi Bononie* che era anche Chronista ac repertor iuris prefati populi, ma il custode dormiva e le carte da registrarsi fin d'allora prendevano il volo." I documenti prodotti, dall'inizio del Seicento, dagli organi cittadini vennero conservati nel Palazzo Comunale presso gli uffici delle varie Assunterie. Durante il periodo napoleonico vennero raccolti al secondo piano di Palazzo d'Accursio nell'ex Cappella del Legato.

## La creazione dell'Archivio di Stato di Bologna

Nel corso dei secoli i frequenti e rapidi mutamenti della situazione politica contribuirono a rendere difficile la realizzazione di un piano organico di interventi in materia di archivi. I luoghi destinati alla conservazione delle carte dovettero subire numerosi cambiamenti e trasformazioni che determinarono la perdita di molta parte del patrimonio documentario e la mancanza di un ordinamento, modificando così la fisionomia dell'Archivio. Tuttavia considerevole è la quantità di documentazione che si è salvata.

Nel 1859 Luigi Frati, capostipite di una famiglia di illustri eruditi e direttore della biblioteca dell'Archiginnasio, propose all'Amministrazione Comunale l'adozione di un progetto riguardante i "tre bisogni principali della città di Bologna e il modo di provvedervi in un sol luogo". Egli, oltre all'istituzione delle Scuole Tecniche Aldini-Valeriani e all'apertura di un mercato alimentare coperto, riteneva che la terza realizzazione necessaria per la vita della comunità fosse la creazione di un "Archivio di memorie patrie." Frati affermava: "Non è punto a dubitare che anche l'Italia, ad esempio delle più colte nazioni, che sì grande tesoro di patrie notizie raccolsero dall'esame dei monumenti paleografici, abbia compreso che le fonti degli studi storici, massime per que' tempi che l'ignoranza e la barbarie oscurò, sono gli Archivi; perocchè la memoria degli avvenimenti e dei costumi spettanti all'età di mezzo non può ritrarsi che dai diplomi, dagli atti pubblici, dagli strumenti e dagli altri monumenti di simil maniera." Per avvalorare la sua proposta il valente studioso rammentava le spese sostenute da diverse città, come Venezia e Firenze "per rendere meglio fruttuosi gli Archivi", rammaricandosi della situazione bolognese,

---

<sup>10</sup> Ministero per i Beni Culturali e Ambientali, Ufficio Centrale per i Beni Archivistici, *L'Archivio di Stato di Bologna*, a cura di Isabella Zanni Rosiello, Fiesole, Nardini Editore, 1995, p.14.

<sup>11</sup> Ministero per i Beni Culturali e Ambientali, Ufficio Centrale per i Beni Archivistici, *Guida Generale degli Archivi di Stato Italiani*, I, Roma, 1981, p. 561-562.

poiché "...quanto maggiormente si é operato e si opera a tal uopo in altre contrade d'Italia, non è di altrettanto più vergognosa la nostra inerzia, lasciando la copiosa dovizia de' patrii documenti giacere negletta e disordinata ne' nostri pubblici Archivi divenuti inutili..."<sup>12</sup>

Le opinioni espresse da Luigi Frati testimoniano come nella seconda metà dell'Ottocento il problema dell' istituzione di un Archivio della città fosse già particolarmente sentito negli ambienti culturali bolognesi.

In particolare la Deputazione di storia patria per le province di Romagna, creata nel febbraio del 1860, si interessò alla salvaguardia delle fonti storiche locali.

Giosuè Carducci, segretario della Deputazione, svolse un ruolo di primo piano per l'istituzione a Bologna di un archivio per la città.

La creazione, con R.D. 22/10/1874, n. 2256, dell'Archivio di Stato di Bologna contribuì a risolvere per quell'epoca l'esigenza di concentrare in un'unica sede i principali fondi documentari prodotti dalle diverse istituzioni cittadine.

Il nuovo Archivio ebbe come prima sede palazzo Galvani, attiguo all'Archiginnasio, i cui locali, già occupati dall'Ospedale della Morte, vennero messi a disposizione dall'Amministrazione Comunale, dopo l'esecuzione dei necessari lavori di adeguamento. Il Comune aveva già provveduto da tempo ad unire palazzo Galvani con l'Archiginnasio, nell'intendimento di raccogliere nella struttura che era stata sede dell'antico studio bolognese, la biblioteca, gli archivi ed i musei di antichità per costituire un centro di attività scientifica e culturale. Il progetto, esaminato e studiato dalla Commissione Direttiva della Biblioteca, degli Archivi e Musei, supportata da Carlo Zannoni, ingegnere del Comune, prevedeva anche l'unificazione del Museo archeologico universitario con i Musei municipali di antichità egizie ed etrusche<sup>13</sup>.

Vennero trasferite, presso questo nuovo istituto, anche le carte dell'Archivio Comunale dalle origini fino al 1796. E' questa la ragione per cui gli atti custoditi attualmente presso l'Archivio Storico Comunale risalgono al periodo napoleonico.

## **La nuova sede dell'Archivio storico comunale**

Nel secolo scorso, l'importante complesso archivistico del Comune era depositato in parte nel Palazzo Comunale ( nei locali dell'ex Sala Borsa attualmente occupati dalla biblioteca, ed in quelli posti nel cammino di ronda lungo via Ugo Bassi), ed in parte nel sotterraneo della Scuola elementare Carducci di via Dante. Purtroppo durante l'ultima guerra la scuola fu occupata da sfollati e una notevole quantità del prezioso materiale documentario andò bruciato per il riscaldamento.

Con decisione del Sindaco del 19 settembre 1963 vennero destinati all'Archivio i sotterranei dell'Istituto Magistrale Laura Bassi in via Sant'Isaia.

Col passare degli anni, tuttavia, per il Comune di Bologna si fece sempre più pressante la necessità di reperire un'unica sede idonea ad ospitare la propria produzione documentaria, per salvaguardarla da rischi di danneggiamento e di dispersione.

Nel 1994 venne approvato il progetto di ristrutturazione di un immobile di proprietà comunale ubicato in via Tartini, 1, vicino alla zona universitaria, agevolmente raggiungibile con i mezzi pubblici, nel quale riunire definitivamente il materiale archivistico depositato in locali sparsi in più luoghi della città ed in condizioni di maggiore degrado .

Il fabbricato, in passato adibito a officina e magazzino dell'Azienda Municipalizzata Gas ed Acqua e successivamente trasformato in laboratorio di falegnameria del Comune, venne

---

<sup>12</sup> Luigi Frati, *Di tre bisogni principali della città di Bologna e del modo di provvedervi in un sol luogo*, Bologna, Tipi Governativi alla Volpe, 1859, pp.13-19.

<sup>13</sup> ASCBo, Comune di Bologna, *Carteggio Amministrativo*, 1874-1875, tit. XIV, rub. 4, sez. 5.

completamente ristrutturato e cablato per consentire il collegamento alla rete informatica del comune, mediante opportune opere di adeguamento e reso idoneo alle esigenze di buona conservazione delle carte e conforme alle disposizioni in materia di sicurezza nei luoghi di lavoro. L'elaborazione del progetto di recupero dell'edificio fu preceduta da un'analisi dettagliata dei servizi previsti, al fine di correlare strettamente gli spazi alle funzioni ed alle attività.

L'edificio si articola in tre piani per una superficie totale di 3600 mq. Le sale destinate a depositi sono distribuite su tre livelli e consentono uno sviluppo complessivo di scaffali di circa 10 km.

Nel 1997 finalmente venne realizzata una soddisfacente riunificazione delle carte recuperate da cantine e depositi polverosi ed inadeguati. Contestualmente si procedette anche alla riacquisizione dei fondi affidati nel 1968 ed in anni successivi, per mancanza di locali idonei, all'Archivio di Stato che ne aveva curato l'ordinamento e l'inventariazione.

L'approvazione, il 2 dicembre 1997, da parte della Giunta Comunale, della delibera istitutiva dell'Archivio Storico e del relativo regolamento consentiva l'apertura al pubblico della nuova sede, rendendo fruibile a ricercatori, studiosi, cultori di storia locale ed anche ad un pubblico non specialista, un vastissimo patrimonio documentario di inestimabile valore storico, sul quale negli anni precedenti, in previsione dell'apertura, vennero effettuati interventi di ordinamento e inventariazione

L'attività dell'Archivio Storico, gestito dall'Unità Intermedia Protocollo Generale - Archivio del Settore Segreteria Generale-Supporto agli organi, è indirizzata allo svolgimento di ricerche storiche, amministrative e legislative, sia per gli utenti interni che per quelli esterni, nonché alla conservazione e ordinamento dei fondi archivistici, alla redazione di inventari e di altri strumenti necessari alla consultazione, ed alla promozione di attività di valorizzazione del patrimonio documentario per favorirne la consultabilità da parte degli utenti.

## **L'introduzione delle tecnologie informatiche nella gestione dei beni archivistici comunali**

Il decennio 1990-2000 ha visto l'attuazione, da parte dell'amministrazione comunale, di iniziative di salvaguardia e valorizzazione dei propri beni archivistici. Infatti, prima della creazione dell'archivio storico, venne attivato nel 1989, per la gestione dell'archivio corrente, un sistema informatizzato di protocollazione dei documenti che costituisce il cuore di numerose applicazioni informatiche a supporto dell'attività amministrativa; ma soprattutto è uno strumento volto a consentire un'ordinata sedimentazione delle carte, nell'ottica di una corretta archiviazione, anche a garanzia della trasparenza dell'attività dell'ente nei rapporti con i cittadini. I documenti protocollati continuano ad essere classificati, così come si iniziò in epoca napoleonica, secondo uno schema articolato di voci (piano di classificazione o titolare d'archivio) che identificano le materie di competenza del comune, necessarie alla formazione dell'archivio fisico, in quanto gran parte dei fascicoli verrà successivamente archiviata sulla base della materia trattata.

Inoltre, in ottemperanza a quanto previsto dal quadro normativo riguardante la digitalizzazione nella pubblica amministrazione, ed in particolare dal Codice

dell'Amministrazione Digitale (D.Lgs. 82/2005), i Settori Segreteria Generale-Supporto agli Organi e Tecnologie Informatiche hanno realizzato un sistema di protocollo informatico denominato e-Protocollo, che rappresenta una componente fondamentale del complesso tecnologico indispensabile per lo sviluppo del governo elettronico. Infatti consente la registrazione dei documenti informatici sottoscritti con firma digitale, ed in particolare il loro scambio, in modalità telematica, con le altre P.A., i cittadini e le imprese attraverso lo strumento della posta elettronica certificata (PEC) con cui é integrato e che fornisce le attestazioni, aventi valore legale, della consegna dei documenti ai destinatari. Per quanto riguarda l'attività di valorizzazione dei fondi documentari conservati presso l'Archivio Storico, è stata effettuata la riproduzione digitale degli atti del Consiglio Comunale dal 1861 al 1984 per consentire anche on line la consultazione dei verbali digitalizzati delle sedute consiliari.